

**IL COMPLEANNO**

01816 01816

## L'UNIONE EUROPEA DEL CANCELLIERE SCHOLZ

di Sergio Fabbrini

**P**er celebrare il "compleanno dell'Europa", il 9 maggio scorso il cancelliere tedesco Olaf Scholz è stato invitato a tenere un discorso, di fronte al Parlamento europeo, sul futuro dell'Europa. Si è trattato di un discorso importante. Che lascia, però, irrisolta la questione del futuro dell'Europa. Mi spiego.

Per Scholz, l'Unione europea deve diventare un attore geopolitico. Per fare ciò, occorre che si allarghi sia ai Paesi dei Balcani occidentali (Serbia, Bosnia-Erzegovina,

Montenegro, Albania, Macedonia del Nord e Kosovo) che ai Paesi collocati ai confini orientali (Ucraina, Georgia e Moldavia). Un'Ue con 36 membri (rispetto ai 27 attuali) costituirebbe un baluardo contro le ambizioni di una Russia che rimarrà a lungo imperiale. Per Scholz, la guerra russa all'Ucraina ha cambiato le condizioni del processo di adesione all'Ue, rendendole meno stringenti. Infatti, nel 1993, a Copenaghen, il Consiglio europeo fissò stringenti criteri per entrare nell'Ue.

**IL COMPLEANNO DELL'EUROPA**

## L'UNIONE EUROPEA DEL CANCELLIERE TEDESCO SCHOLZ

**Q**uei Paesi avrebbero dovuto divenire pienamente democratici, approvare costituzioni capaci di difendere la *rule of law* e i diritti umani, dotarsi di amministrazioni efficienti e di funzionanti economie di mercato. Con l'eccezione della Germania Est (che fu assorbita dalla Germania Ovest, nel 1990, «nel giro di una notte», come disse François Mitterrand), tutti gli altri Paesi dell'Europa orientale dovettero attendere fino al 2004 e al 2007 per poter entrare nell'Ue. Il doppio allargamento consentì di garantire la sicurezza di quei Paesi, ma anche di estendere il mercato unico, integrando le loro economie nelle catene di valore dei Paesi dell'Europa occidentale. Un processo che, come hanno mostrato Jeffrey Frankel (Harvard Kennedy School) e Dalia Marin (Politecnico di Monaco), favorì il successivo successo industriale della Germania (e delle economie ad essa collegate, come quella nord-italiana), grazie alle opportunità offerte da Paesi con forza lavoro relativamente qualificata ma con una struttura salariale da economie in via di sviluppo. I nuovi allargamenti proposti da Scholz, se rispettosi dei criteri del mercato unico, potrebbero rafforzare questo processo di sicurezza e sviluppo. Basterebbe, cioè, per fare dell'Ue un attore geopolitico?

Qui arriviamo al problema irrisolto del discorso di Scholz. Una volta entrati nell'Ue in seguito al doppio allargamento del 2004 e 2007, i Paesi dell'Europa dell'Est hanno finito per manifestare

un crescente risentimento verso i Paesi occidentali e il loro sistema di valori democratici. Come ha scritto Ivan Krastev (uno dei più acuti intellettuali bulgari), la «pressione a imitare l'Ovest ha finito per generare il rifiuto dell'Ovest». Entrati nell'Ue con l'obiettivo di ricostruire e proteggere il loro Stato nazionale, quei Paesi si sono trovati a far parte di un'organizzazione che funziona, nel mercato unico, solamente limitando le sovranità degli Stati nazionali. Le loro classi dirigenti hanno finito così per mettere in discussione la supremazia dei Trattati sulle leggi nazionali, ma hanno anche disconosciuto il ruolo delle istituzioni sovranazionali, come la Corte di giustizia europea e la Commissione europea. Quest'ultima, addirittura, è stata accusata di essere lo strumento di un «progetto imperialistico finalizzato a deprivere gli Stati dell'Europa dell'Est della loro ritrovata sovranità» (così il premier polacco Mateusz Morawiecki). Tale divisione tra Stati dell'Ovest e dell'Est si è a sua



Superficie 24 %

volta intrecciata con divisioni all'interno dei singoli Stati dell'Europa occidentale, rendendo incerte (e spesso paralizzando) le decisioni dell'Ue. Nata come un'organizzazione sovranazionale, quest'ultima ha finito per pensarsi sempre di più come un'organizzazione intergovernativa (se non internazionale). È plausibile ipotizzare che i nuovi allargamenti accentuerebbero ulteriormente la spinta intergovernativa, soprattutto perché i nuovi Paesi (a cominciare dall'Ucraina) sono caratterizzati da un evidente nazionalismo politico. Per risolvere questo problema, Scholz ha riproposto ciò che aveva argomentato a Praga il 29 agosto scorso. Ovvero, l'adozione del voto di maggioranza qualificata (55% dei membri del Consiglio dei ministri, i cui Paesi rappresentino il 65% della popolazione totale dell'Ue) nella politica estera e fiscale dell'Ue. Una proposta condivisa da altri otto Paesi (Francia, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Finlandia e Slovenia), tutti (con l'esclusione dell'ultimo) collocati nella parte occidentale del continente. Si tratta di una proposta necessaria, ma non sufficiente, per fare dell'Ue un attore geopolitico. Un voto a maggioranza non implica che i Paesi in minoranza si adeguino ad esso. Inoltre, poiché la politica estera e fiscale si basano sul coordinamento delle risorse nazionali, i Paesi in minoranza possono rifiutare di contribuire allo sforzo comune. Infine, è difficile ipotizzare che si possa giungere al voto a maggioranza attraverso la "passarelle" prevista dai Trattati (in base alla quale i ministri nazionali votano all'unanimità affinché si possa votare a maggioranza). Un emendamento dei Trattati sarà necessario. Per ora, i nuovi allargamenti sarebbero destinati ad ostacolare, non già a promuovere, il ruolo geopolitico dell'Ue.

Insomma, il discorso di Scholz favorisce l'integrazione economica e la sicurezza dei nuovi Paesi, a danno però dell'integrazione politica dell'Ue. Eppure, avremmo bisogno delle une e dell'altra. Prima di allargare, occorre trovare una soluzione al trilemma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA